

FRANCESCO GRILLO

**COSENZA
E GLI EROI DI VIGLIENA
NEL 1799**

IN UN VOLUME DI STORIA
DELL'ARCIDIOCESI COSENTINA

COSENZA

1959

*All'insigne storico
Nicola Nicolini, Casaggio
F. Grillo*

COSENZA E GLI EROI DI VIGLIENA
NEL 1799
IN UN VOLUME DI STORIA
DELL'ARCIDIOCESI COSENTINA

FRANCESCO GRILLO

COSENZA
E GLI EROI DI VIGLIENA
NEL 1799

IN UN VOLUME DI STORIA
DELL'ARCIDIOCESI COSENTINA

Estratto da CALABRIA NOBILISSIMA

Anno XIII - N. 37 - 1959

COSENZA
1959

Esaminando la ponderosa opera di P. Francesco Russo¹⁾ mi ha mosso il desiderio di fare notare solo alcune inesattezze di carattere puramente storico, riguardanti gli avvenimenti del 1799 in Cosenza e nel forte di Vigliena presso Napoli. Ed affinché il lettore se ne possa rendere esatto conto riporto integralmente i pochi paragrafi che le contengono:

Da pag. 54: « Le idee di libertà, di uguaglianza e di fraternità, propagate dalla Rivoluzione Francese alla fine del Settecento, trovarono terreno propizio a Cosenza, dove nel 1799 fu piantato l'albero della libertà, simbolo del nuovo regime repubblicano. Ma gli arbitri, le rapine, i saccheggi e altri peggiori crimini commessi dai Francesi contro quanto vi era di più sacro per le popolazioni meridionali furono infinitamente superiori a quelli dei passati regimi, al punto di disgustare tutti e facilitare enormemente la reazione, capeggiata dai Sanfedisti, guidati dall'audacia, dal genio e dall'intraprendenza del Cardinale Fabrizio Ruffo di S. Lucido ».

Da pp. 54-55: « ... e difatti, quando il Porporato raggiunse Cosenza

¹⁾ RUSSO FRANCESCO, *Storia dell'Arcidiocesi di Cosenza*. Napoli, Rinascita Artistica Editrice, 1958.

il 10 aprile 1799, la città gli aprì le porte, mentre i patrioti, comandati dal De Chiara, non osarono prendere contatto con le sue truppe ».

Nota 52: « Cfr. Il Sacchinelli, *Memorie Storiche sulla vita del Cardinale F. Ruffo*. Napoli, 1836, p. 142, dove non vi è nessun accenno a combattimento, ma si dice solo che il Cardinale si recò a Cosenza e vi stabilì un governo interinale, mentre l'Andreotti, Op. cit. III, 88-90, cerca di difendere il De Chiara sulla scorta del Cuoco e del Colletta, dimenticando che questi sono storici di parte, le cui narrazioni spesso sono non solo sospette, ma addirittura settarie ».

E più oltre: « Due mesi dopo, e precisamente il 13 giugno 1799, un pugno di Calabresi, quasi tutti della Provincia di Cosenza, si copri di gloria al forte di Vigliena, presso Napoli, fatto saltare in aria dal prete Antonio Toscano di Corigliano, attribuito a Cosenza dal Colletta e dal Pepe, passato alla storia come il Pietro Micca della Calabria ».

... « In quello scoppio balzarono in aria altri due preti, Giovan Andrea Cetraro di Castrovillari e Francesco Saverio Salfi di Cosenza, che si salvarono ».

Circa il primo paragrafo, non risulta vero che nel 1799 i francesi commisero crimini tali da provocare la reazione delle popolazioni meridionali. Ciò avvenne al principio del decennio 1806-15, ma non all'epoca di che trattasi, giacchè nel 1799 (23 gennaio - 19 giugno) il corpo di spedizione francese rimase di presidio nella città di Napoli e fortezze circonvicine. E nemmeno milizie indigene del governo repubblicano giunsero allora in Calabria, tanto che questa incuria dei patrioti facilitò non poco l'impresa del Ruffo. Sola imposizione dei francesi fu quella di esigere o fare esigere, per necessità di cose, delle tasse, pagate da chi era in condizione di farlo, come d'altronde le avevano pagate al Re Ferdinando, e come poi le corrisposero, con un sistema di estorsioni, al Cardinale Ruffo onde sostenere quella armata di gente raccogliatrice, composta nella maggior parte da facinosi e fanatici. La reazione del popolo calabrese nel 1799 fu invece istigata dagli elementi locali che avevano interesse a mantenerlo come schiavo nella più abietta miseria.

Circa i paragrafi secondo e terzo sulla presa di Cosenza, l'A. si appoggia alla versione del Sacchinelli, secondo la quale i Sanfedisti avrebbero fatto capitolare la città senza che i repubblicani comandati dal capitano De Chiara avessero osato prendere « contatto » con essi; e rigetta quella dettagliata dell'Andreotti, attestante che il De Chiara difese strenuamente la città per la durata di tre giorni, affrontando con

i suoi tremila patrioti non solo le orde sanfediste, ma anche quelle reazionarie dopo il disordine scoppiato nella città all'avvicinarsi di quelle che l'avevano attaccato alle spalle. Qui va osservato che i sanfedisti costrinsero alla resa Cosenza non il 10 aprile, come indicano e l'Andreotti ed il Serrao, ma il 14 marzo; e che lo storico cosentino difende il De Chiara non «sulla scorta del Cuoco e del Colletta», i quali invece in forma ambigua formularono l'accusa di tradimento mentre in realtà i patrioti difesero strenuamente la città sia pure se per soli tre giorni.

Ragione per cui il Botta potè affermare che la resistenza dei cosentini era crollata «dopo una battaglia assai feroce». La difesa del De Chiara fatta dal maggiore storico cosentino è la più valida perchè fondata a mio parere sulla possibilità che costui ebbe di apprendere dai testimoni oculari con i particolari del fatto ²⁾).

La versione del Sacchinelli, già mendace era stata ripetuta ed artefatta con non poca compiacenza dai suoi epigoni Cacciatore ed Helfert ³⁾. Più oltre si vedrà che anche essi mentirono per partigianeria.

Le *Memorie* del Sacchinelli vennero confutate nel 1837 a Livorno con un opuscolo di anonimo; ne risultò poi autore il Marchese Filippo Malaspina, aiutante del Re presso il Card. Ruffo durante la riconquista del Regno ⁴⁾. Alla « Osservazione VIII » del Malaspina, sulla presa di Cosenza, il Sacchinelli rispose irritato insinuando che: « la breve Osservazione sembrava alquanto maliziosa. Si cercherebbe con essa accreditare le menzogne di Cuoco, di Botta e di Colletta sulle immaginarie

²⁾ CUOCO VINCENZO, *Saggio storico sulla Rivoluzione Napoletana del 1799*, Milano 1801, cap. XLV; BOTTA CARLO, *Storia d'Italia dal 1789 al 1814*, Milano 1824, cap. XVI; COLLETTA PIETRO, *Storia del Reame di Napoli dal 1734 al 1825*. Napoli 1957, lib. IV, 83 sgg; ANDREOTTI DAVIDE, *Storia dei Cosentini*. Napoli, 1869-74, III, 88-90; SERRAO DE' GREGORI FERDINANDO, *La Repubblica Partenopea e l'insurrezione Calabrese contro i Francesi*. Firenze, 1934, I, 190-91.

³⁾ SACCHINELLI DOMENICO, *Memorie storiche sulla vita del Cardinale Fabrizio Ruffo scritte dall'Abate D. Sacchinelli, già segretario di quel Porporato, con osservazione sulle opere di Coco di Botta e di Colletta*. Napoli, Cattaneo, 1836, 144-46; *ibid.*, Seconda edizione, Roma, Tipografia Poliglotta della S.C. De Propaganda Fide, 1895, 130-37, 279 (cito da questa edizione, dove, alle pp. 269 sgg., si trovano le risposte ad alcune Osservazioni del Malaspina); CACCIATORE ANDREA, *Esame della Storia del Reame di Napoli di Pietro Colletta dal 1794 al 1825*. Napoli, Tramater, 1850, I, 50-53; HELFERT JOSEPH ALEXANDER, *Fabrizio Ruffo. Rivoluzione e controrivoluzione di Napoli dal novembre 1798 all'agosto 1799*. Firenze, 1885, 172.

⁴⁾ MALASPINA FILLIPPO, *Osservazioni sulle Memorie della vita del Cardinale D. Fabrizio Ruffo di Baranello per la impresa del 1799 in Napoli da lui intrapresa*. Livorno, dalla tipografia Sardi, 1837; osservazione VIII, 109-110.

battaglia, saccheggi ed incendi di Cosenza, Paola e Rossano. La Città di Cosenza si realizzò da sè stessa a' principî di marzo quando il Cardinale stava in Monteleone, ove venne una Deputazione... » ⁵⁾.

Ma a smentire seriamente il Sacchinelli (che fu quasi una specie di alfiere dei ceti più reazionari), ed i suoi imitatori ed estimatori occorreva l'autorità del loro stesso eroe, il Card. Ruffo, le cui lettere sincrone, su quegli avvenimenti, rivelano in forma retrospettiva di che stoffa di storici siano i suoi fanatici apologeti. Da due lettere del Ruffo del 14 e 19 marzo 1799 si legge, infatti, che i repubblicani cosentini, con o senza il loro commandante Gaspare De Chiara, avevano respinti gli attacchi dei sanfedisti il 12 ed il 13 marzo, e che solo nell'assalto del giorno successivo erano stati sopraffatti, « con isforzi », dagli armati del suo aiutante Licastro. Ecco quel che scrive, tra l'altro, il Ruffo al Ministro Acton:

Campo di Catanzaro, 14 marzo 1799

« *Eccellenza,*

Paola è stata presa dal cav. Mazza, ma è poi ritornato all'Amantea per attaccare Cosenza di nuovo, e davvero tutti due [cioè il cav. Mazza e l'aiutante Licastro] il giorno di Domenica. Se però io potessi giungere a Tarsia, e prendere le due strade di cui ho parlato di sopra, la stabile possessione delle due Calabrie sembra assicurata, e se Cosenza non fosse caduta con isforzi dei due ufficiali, dovrebbe onninamente cadere, perchè le sarebbe preclusa ogni altra speranza di soccorso... ».

Marina di Cropani, 19 marzo 1799

« *Eccellenza,*

sono veramente consolanti le notizie che V.S. si è compiaciuta parteciparmi...

D.S. Cosenza è stata presa e saccheggiata. L'ufficiale di cavalleria nell'antico servizio, mio aiutante, l'ha presa e non ha potuto impedirne lo spoglio... » ⁶⁾.

Dallo stesso Ruffo, dunque, che a parte tutto fu personaggio ge-

⁵⁾ SACCHINELLI, op. cit., II, ed., 279.

⁶⁾ *La Riconquista del Regno di Napoli nel 1799. Lettere del Cardinale Ruffo, del Re, della Regina e del ministro Acton*, a cura e con prefazione di B. Croce. Bari 1943, 64-65 e 70-71 (Lett. 38 e 40).

niale, franco ed onesto, si apprende che proprio i sospettati Cuoco e Botta, Colletta e Andreotti avevano al riguardo ragione.

Padre Francesco Russo — le cui fatiche di studioso sono innegabili — sapeva bene come le critiche del Turiello e del Pometti avevano distrutto le sistematiche menzogne del Sacchinelli sull'epico fatto di Vigliena, che si era cercato ugualmente negare; e dimostrato come si fosse in contraddizione non solo con gli scrittori liberali, ma anche con quelli borboniani laici ed ecclesiastici, precedenti (Cimbalo, Petromasi), e con coloro che scrissero successivamente (Malaspina, Marulli, Del Pozzo), ad eccezione del Cacciatore che pedestremente si limita a copiare esagerando il vero ⁷⁾.

Si sapeva bene che le confuse e distorte *Memorie* del Sacchinelli erano ad un tempo apologia dell'impresa del Ruffo e libello contro le « Storie » del Cuoco, del Botta e del Colletta. Ma a dimostrare come lo spirito di parte possa accecare fino alla parzialità più irresponsabile basti l'esempio del borioso Helfert, il quale, uniformandosi nello spirito e nella lettera al Sacchinelli ed al Cacciatore, così scrive di Antonio Toscani: « di dove gli altri, e innanzi a tutti P. Colletta, IV, 32, 34 togliesse il loro " prete Toscani di Cosenza " non saprei dire » ⁸⁾, fingendo così d'ignorare che il nome del Toscani era stato ricordato nel 1824 dal Botta ed ancora, dal Nardini nel 1803, e dai due superstiti Vincenzo Fabiani e Domenico Muratori. Ad essi probabilmente allude il Ricciardi nel 1801, ed il primo dei quali era ben noto al Pepe ed allo stesso Colletta ⁹⁾.

In quanto all'accusa di storici partigiani e prevenuti data al Cuoco ed al Colletta, Padre Russo sa bene, presumo, che ogni storico, laico o ecclesiastico, ha più o meno dei preconcetti di credo o di scuola; sì che non v'è storia che non sia soggetta a correzioni di errori involontari

⁷⁾ TURIELLO PASQUALE, *Il fatto di Vigliena*. Napoli, 1881, 39-44; POMETTI FRANCESCO, *Vigliena: contributo storico alla Rivoluzione Napoletana del 1799, con documenti e disegni inediti*. Napoli, 1894, 1-84.

⁸⁾ HELFERT, op. cit., 259.

⁹⁾ RICCIARDI AMADEO, *Memoria sugli avvenimenti di Napoli del 1799*. In HELEN MARIA WILLIAMS, *Sketches of the state of manners and opinions in the French Republic toward the close of the eighteenth century, in a series of letters*. London, 1801, I, lett. XV, 170-71; NARDINI BERNARDO, *Mémoires pour servir à l'histoire des dernières révolutions de Naples, par N.B. témoin oculaire*. Paris, 1803. Traduzione italiana di Raffaele D'Ambrosio, Napoli, 1864, 107; BOTTA, op. cit., lib. XVIII, 393; PEPE GIULIELMO, *Memorie*. Parigi, 1847, 53; PALERMO NICODEMO, *Vincenzo Fabiani da Grotteria*. Reggio Calabria, 1881, 8-10.

od a revisione di giudizi, non esclusa naturalmente la sua « Storia dell'Arcidiocesi di Cosenza »; ma il voler discreditare le « Storie » del Cuoco e del Colletta, col dare ad intendere che siano meno autorevoli di quella del Sacchinelli, è una di quelle affermazioni troppo leggere che sono destinate a produrre effetto contrario.

Le « Storie » del Cuoco e del Colletta, come anche quella del Botta, malgrado le effusioni retoriche il tono enfatico, l'abbondanza dei superlativi, e degli epiteti, che in effetto non hanno peso e pur con le non poche inesattezze di particolari, ch'è dovere dei critici correggere e non rilevarle a pretesto per gettare il discredito, sono valide e nell'insieme classiche.

Ci sovviene qui in proposito, l'autorevole giudizio del Croce sul Colletta ed i suoi detrattori Sacchinelli e Cacciatore, che vale anche per il Cuoco ed il Botta: « il Colletta, nell'accingersi alla sua storia, si sentì e si mise in disposizione di storico, alto, sereno, e, nel lavorarla, fece tutte le ricerche, che ai suoi tempi poteva fare, e non travisò volontariamente la verità, come è provato invece che la travisarono spesso deliberatamente i servitori borbonici (per chiamarli col titolo da essi ambito), che scrissero in opposizione di lui ». E ciò specialmente per i primi « quattro quinti del libro », come aveva pur già notato Alessandro Poerio ¹⁰).

* * *

Circa il quarto paragrafo, non sembra che i centocinquanta calabresi che il 13 giugno 1799 difendevano il forte di Vigliena appartenessero « quasi tutti alla provincia di Cosenza » giacchè sette di essi sono con certezza calabresi, e per la maggior parte della provincia di Reggio. Fra i morti, Antonio Toscani da Corigliano, e Orazio Sersale da Cerisano (Cosenza), Antonio Verardi di Taverna (Catanzaro) e Francesco Martelli da Staiti, e Bernardo Pontari da Reggio, e fra gli scampati Vincenzo Fabiani da Grotteria e Domenico Muratori da Cittanova (Reggio).

Degli altri scampati da Vigliena non si può con certezza parlare ¹¹).

¹⁰) CROCE BENEDETTO, *Pietro Colletta*, in *La Rivoluzione Napoletana del 1799*. Quarta ed., Bari, 1926, III, 188-89.

¹¹) GRILLO FRANCESCO, *Vita e opere di Francesco Pometti*. New York, S. F. Vanni, 1945, pp. 18-20; id. *Antonio Toscani*, in « Calabria Nobilissima », XI (Cosenza), marzo 1957, 54, p. 10 dell'estratto dal titolo *L'Eroe di Vigliena*.

Altro errore quello (come già nel Colletta, Pepe e Dumas) il credere che Antonio Toscani fosse un prete, poichè è stato già ampiamente notato che costui avviato al sacerdozio aveva tralasciato di prendere gli ordini minori¹²⁾. Il chiamarlo poi « Toscano » così come il Botta, ed il Pepe in luogo di « Toscani » come riportano il Nardini ed il Colletta, e come appare nella maggior parte dei documenti ufficiali rivelati dal Pometti, nonchè dai discendenti dell'Eroe (residenti in Roma) che appunto in questa forma ne perpetuano ancora oggi il ricordo¹³⁾, è erroneo. Inoltre dal Colletta e dal Pepe era stato detto « di Cosenza », non perchè lo ritenessero oriundo di questa città, come crede il Russo, ma perchè così genericamente usa per ricordare il capoluogo di appartenenza; anche priva di valore l'indicazione ripresa dal Colletta (e da altri prima e dopo di lui) circa il fatto che nel forte di Vigliena dopo lo scoppio fossero tutti morti, vincitori e vinti, pur sapendo che almeno il Fabiani, col quale fu in corrispondenza, si era salvato¹⁴⁾.

Circa il quinto paragrafo, il Padre Russo non chiarisce da quale fonti risulta che il Cetraro ed il Salfi fossero tra i difensori di Vigliena, ma esse senza dubbio sono individuabili facilmente in Cristoforo Pepe per il Cetraro e Davide Andreotti per il Salfi¹⁵⁾. La tardiva notizia del Pepe è di evidente ispirazione campanilistica, e tale da non meritare alcuna conferma, nè credito; e quella dell'Andreotti nacque dall'aver frainteso il seguente passo del Renzi: « Les patriotes ne laissèrent pas que donner des preuves de leur courage; Salfi, entre autres, se distingua dans une sortie commandée par le général Vielz [sic per Wirtz]; protégés par les citadelles qui leur restaient encore, ils obligèrent le cardinal Ruffo à accepter une capitulation »¹⁶⁾. Il Salfi, infatti, nominato capitano il 25 maggio, il 13 giugno combatteva al piccolo Fiume Sebeto sotto il comando del Wirtz, la cui IV legione si trovava appunto pro-

¹²⁾ CONFORTI LUIGI, *La Repubblica Napoletana e l'anarchia regia*. Avellino, 1890, 138, 141-43; GRILLO, op. cit., 58, p. 14 dell'estratto.

¹³⁾ POMETTI, op. cit., 84 in nota; CONFORTI, l. c.; GRILLO, *Vita e opere di F. Pometti*, 23.

¹⁴⁾ COLLETTA, op. cit., lib. IV, 32; PEPE GUGLIELMO, *Memorie*, I, 53; PALERMO, op. cit., 8-10; POMETTI, op. cit., 67.

¹⁵⁾ PEPE CRISTOFORO, *Memorie storiche della città di Castrovillari*. Castrovillari, Tipografia del « Calabrese », 1880, 115; ANDREOTTI, op. cit., III, 97.

¹⁶⁾ RENZI MARIO ANGELO, *Vie politique et littéraire de F. Salfi*. Paris, Fayolle, 1834, 27.

tetta o « sostenuta », come conferma il Pepe, dalle batterie di Vigliena ¹⁷).

Qui torna opportuno notare la asserzione che, oltre al Fabiani ed al Muratori, vi fossero stati altri sopravvissuti alla tragica lotta ed all'esplosione del forte di Vigliena. Anch'essa dovuta però a cronisti e gazzettieri diventati simili ad oracoli per alcuni seguaci della nuova filologia di cui parla il Croce, fiorita tra il 1875 ed il 1900. Costoro volendo rifare o rivedere i giudizi tradizionali su fatti e persone della storia italiana, si dedicarono a « riabilitazioni » e « demolizioni » a volte insulse ed oltraggiose, « calcando i buoni e sollevando i pravi » della tradizione ¹⁸).

Tra i meno cauti paladini di codesto nuovo indirizzo troviamo per l'appunto il Turiello, il cui opuscolo sul fatto di Vigliena pur contenente pagine di critica acuta ed obiettiva circa le versioni del Sacchinelli, del Petromasi ed altri borboniani, è tuttavia inficiata da argomenti incoerenti e fallaci, privi di alcuna base. Il Turiello, infatti, accolse con infantile compiacenza i nomi dei pretesi scampati da Vigliena, che alcuni amici, da lui stesso sollecitati ed incoraggiati, gli avevano segnalato con poco verisimili testimonianze; sicchè il numero degli scampati, da due, al massimo (Fabiani e Muratori), pel Turiello diventano sette (Fabiani, Muratori, Arcovito, Bosurgi, Labonia, Salfi, e Cetraro).

A questa lista il Conforti aggiunse, con la medesima faciloneria, altri due nomi (Gaetano Morgera e Luigi D'Aquino), portando il totale a nove; numero accettato, *sic et simpliciter*, dal pur tanto diligente Pometti ¹⁹). Questo numero venne poi ridotto dal Serrao a tre (Fabiani, Salfi, Arcovito), ignorando il Muratori e citando il Salfi e l'Arcovito.

La pretesa che Gerolamo Arcovito fosse uno degli scampati di Vigliena del quale sarebbe stato il comandante è rilevata da un documento scritto da suo fratello Salvatore, e vantato dal Turiello come una grande « scoperta ».

Ma il « documento » altro non era che un comunissimo scartafaccio

¹⁷) PEPE GUGLIELMO, *Memorie*, I, 51; RENZI, op. cit., 29 n. 1; NARDI CARLO, *La vita e le opere di Francesco Saverio Salfi*, in « Rassegna Storica del Risorgimento » (Roma), VII, aprile-settembre 1920, 212-13.

¹⁸) CROCE BENEDETTO, *Storia della Storiografia Italiana nel secolo decimonono*, Terza ed. riveduta, Bari, 1947, II, XIII, 52-53.

¹⁹) TURIELLO, 33-37, 59; CONFORTI, 125; POMETTI, 60 nota B.

di pochi fogli, zeppo di pentimenti e cancellature, e privo di alcun valore, critico come acutamente notò il Pometti²⁰⁾.

Ciò del resto poteva dirsi scontato perchè se l'Arcovito fosse stato uno dei superstiti del tragico scoppio, non poteva venire ignorato dal Colletta nella sua « Storia ».

Lo storico napoletano difatti, nel suo confino di Brünn in Moravia ebbe a suo compagno il gen. Luigi Arcovito, fratello del precedente, col quale, fra l'altro, è stato da alcuni in parte scambiato.

Nè poteva essere ignorato dal Pepe, che scrivendo dell'oscuro Fabiani tanto più avrebbe dovuto, e potuto citare Girolamo Arcovito a proposito di Vigliena, come altre volte fece per la sua attività di massone e di uomo politico, perchè unito a lui da costanti vincoli di amicizia ed affinità di fede²¹⁾.

Di Michele Bosurgi non si sa nulla: esso difatti è solo citato da Salvatore Arcovito nel già noto manoscritto. Il Pometti d'altronde giudicava tale comparsa « un triste incidente, che cercava di sviare la verità »²²⁾.

Ugualmente ignoto a tutti gli storici è Bonaventura Labonia, che il Turiello per primo annovera tra gli scampati di Vigliena in base ad una informazione affatto provata²³⁾.

Per Gaetano Morgera e Luigi D'Aquino si tratta invece d'un equivoco del D'Ayala ripreso dal Conforti²⁴⁾. Basti dire che il Morgera, decapitato il 29 ottobre 1799, era di Forio d'Ischia, mentre è noto che il presidio del forte fu composto esclusivamente da Calabresi. In quanto a Luigi D'Aquino, ben noto per altri motivi al Colletta, al Pepe ed agli storici del 1799, il suo nome non è mai citato in relazione al fatto di Vigliena perchè il 13 giugno egli trovavasi con altri nel Castello Sant'Elmo, da dove potè partire per la Francia travestito da soldato francese.

Nè sembra vero che sotto la Repubblica napoletana egli avesse il grado di capitano perchè il Pepe che in quell'epoca militava col grado

²⁰⁾ POMETTI, 31-45; GRILLO, *Vita e opere di F. Pometti*, 17-18.

²¹⁾ COLLETTA, lib. X, sez. 2; PEPE GUGLIELMO, *Memorie*, I, 108, 127; II, 131-32; GRILLO, *L'Eroe di Vigliena (Antonio Toscani)*, in « Calabria Nobilissima », XI, 56, p. 12 dell'estratto.

²²⁾ POMETTI, 45.

²³⁾ TURIELLO, 35.

²⁴⁾ D'AYALA MARIANO, *Vite dei più celebri capitani e soldati Napoletani*, Napoli, 1843, 273; CONFORTI, 125.

di sottotenente, non avrebbe — più tardi — affermato di essere più anziano del d'Aquino ²⁵).

Senza dubbio, Cetraro, Salfi, Arcovito, Bosurgi, Labonia, Morgera, e d'Aquino furono anch'essi patrioti e difensori dell'effimera Repubblica Napoletana; ma da tale circostanza e da quanto attestano gli storici in merito all'episodio del 13 giugno 1799, essi non appartenevano al presidio del forte.

Se così fosse stato non potevano certo essere ignorati dagli scampati Fabiani e Muratori ²⁶) nè da tutti gli storici dell'epoca: nè essi durante la loro vita pretesero un riconoscimento che non spettava affatto.

L'equivoco creato dal Turiello che raccolse e diede peso a tutte le dicerie correnti facendo come suol dirsi d'ogni erba un fascio, venne poi ripetuto e perpetuato con parecchia faciloneria ²⁷).

C'è da rilevare infine ed a conclusione di questo nostro intervento che per Padre Russo il secolo dell'illuminismo « in realtà » non sarebbe stato altro che quello dell'assolutismo borbonico favorito dall'opera politica degli scrittori e giuristi aulici tra cui sono da ricordare i calabresi Serafino Biscardi e Gaetano Argenti, i quali assieme a Pietro Giannone ed ad altri sarebbero perciò ricorsi « a tutti i travisamenti storici e a tutti i cavilli giuridici » (pag. 54 op. cit.). Si potrebbe solo qui osservare che il secolo dell'illuminismo è quello della ragione e dell'enciclopedia, contro l'oscurantismo ed il prepotere feudale e che appunto per opera di uomini come il Gravina, l'Argenti, il Giannone, il Genovesi, il Filangieri, il Galiani, il Pagano, ed altri ancora « dell'illuminismo l'Italia fu rischiarata e rischiarò altri popoli » ²⁸).

²⁵) PEPE GUGLIELMO, *Memorie*, I, 207.

²⁶) RICCIARDI, op. cit., 170-171; PEPE, I, 53; PALERMO N., 8-10; CONFORTI, 134-136; DE STEFANO G. M., *Muratori Domenico*, in « Dizionario del Risorgimento Nazionale », diretto da Michele Rosi, III E-Q, Milano, 1933, 666-67.

²⁷) TURIELLO, 33-37, 59, il quale attinse non solo allo « sciagurato ms. » di Salvatore Arcovito, poi confutato dal Pometti, e ben noto a Cesare Morisani che notandone le contraddizioni e le assurdità se ne era servito con alquanto cautela e reticenza (cfr. *Notizie biografiche di Girolamo Arcovito*, Reggio Calabria, 1874), ma anche a dicerie di amici occasionali e ad articoli di dilettanti di storia come quelli di Raffaele Parise pubblicati su *Il Piccolo* di Napoli del 18 e 23 giugno e 1° luglio 1881. Se la Giglioli, il De Mayo, il De Stefano, il Papaluca, il Galati, il Dito, il Serrao, l'Ercole, ed il Russo avessero ignorata l'inutile scritto del Turiello, avrebbero evitate inesattezze e incoerenze delle quali abbondano i cenni biografici su i vari personaggi; cfr. GRILLO, *L'Eroe di Vigliena (Antonio Toscani)*, 54-58, 10-14 dell'estratto.

²⁸) CROCE BENEDETTO, *Storia del Regno di Napoli*. Bari, Laterza, 1925, 162-63, 183-85.

Preposizione questa non di un modestissimo studioso quale il sottoscritto, ma di Benedetto Croce.

Ma a tanto mi basti solo l'avervi brevemente accennato²⁹⁾.

²⁹⁾ Non ho intenzione di occuparmi di altri argomenti, ma faccio notare per inciso, che scarsamente fondati mi sembrano — fra l'altro — gli argomenti di Padre Russo intorno alla gravità e responsabilità dello sterminio dei Calabro-Valdesi (pagine 169-179). Anche se furono le autorità vicereali — come egli afferma — i principali esecutori materiali della strage di Guardia Piemontese e di S. Sisto, nel 1560-1561, ciò non esime l'autorità ecclesiastica dalla completa responsabilità della tragedia, perchè ad esse va non solo l'addebito di averla provocata, per manifesta intolleranza, ed a dirigerle, ma anche a chiedere l'intervento del braccio secolare commettendo l'incarico di condannare senza pietà i malcapitati Calabro-Valdesi, per il delitto di eresia che era infine di esclusiva giurisdizione ecclesiastica. Va infine corretta l'osservazione del Padre Russo che citando le date di costruzione dei conventi dei Minimi fondati da S. Francesco di Paola (146-147), ripete il vecchio errore che il Santo avesse eretto quello di Corigliano nel 1458, mentre è stato dimostrato che esso sorse nel 1478, cioè venti anni più tardi (cfr. GRILLO FRANCESCO, *I Conti di Corigliano*, XIII *Girolamo Sanseverino*, in « Calabria Nobilissima », III, ottobre-dicembre 1949, 318-19, 43-44 dell'estratto *Il Castello ed i Conti di Corigliano*). D'altronde la stessa brevità di tempo che passa tra la costruzione del Convento di Corigliano, rispetto all'intervallo di tempo trascorso tra gli altri conventi, è una circostanza che avvalorate le prove già addotte.

STAMPATO A NAPOLI
NELLA TIPOGRAFIA G. D'AGOSTINO
IN VIA TRONE ALLA SALUTE, 6